

# La novella della scala

Hristo Smirnenski

◇ eSamizdat 2005 (III) 1, pp. 179–180 ◇

*Dedicata a tutti coloro che diranno:*

*“Questo non mi riguarda”*

“Chi sei tu?”, gli chiese il Diavolo.

“Io sono un plebeo di nascita, e tutti i pezzenti sono miei fratelli! Oh, che brutto posto il mondo, e come sono disgraziati gli uomini!”.

Così parlava un ragazzo, con la fronte aggrottata e i pugni serrati.

Se ne stava davanti a una scalinata, una scalinata alta, di marmo bianco con venature rosa. Il suo sguardo era proiettato in lontananza, dove, come le onde torbide di un fiume straripato, rimbombavano le folle grigie della miseria.

Si agitavano, in un attimo ribollivano, sollevavano una selva di mani secche e nere, il frastuono di protesta e le urla furiose facevano tremare l'aria, e l'eco scemava lenta, solenne, come lontani colpi di cannone. La folla cresceva, avanzava sollevando nuvole di polvere gialla, e le singole figure si delineavano sempre più chiaramente sul comune sfondo grigio. Un vecchio camminava, curvo quasi fino a terra, come se cercasse la sua giovinezza perduta. Al suo abito consunto era aggrappata una ragazzina scalza, e guardava l'alta scalinata con i suoi occhi mansueti, azzurri come fiordalisi. Guardava e sorrideva. E dietro di essi camminavano figure tutte lacere, grigie, secche, e cantavano in coro una prolungata nenia funebre. Qualcuno lanciava fischi acuti, qualche altro, messe le mani in tasca, prorompeva in risa stridule, rauche, e nei suoi occhi brillava la luce della follia.

“Io sono un plebeo di nascita, e tutti i pezzenti sono miei fratelli! Oh, quant'è brutto il mondo, e come sono disgraziati gli uomini! Oh, voi lassù, voi. . .”.

Così parlava il ragazzo, con la fronte aggrottata e i pugni minacciosamente serrati.

“Lei odia quelli che stanno là in alto?”, chiese il Diavolo, e malignamente si avvicinò al ragazzo.

“Oh, io mi vendicherò su quei principi e signori. Mi vendicherò ferocemente, per i miei fratelli, per i fratelli

miei che hanno le facce gialle come la sabbia, che piangono in modo più lugubre delle tempeste di dicembre! Guarda le loro carni nude e insanguinate, senti i loro lamenti! Io li vendicherò! Lascia che lo faccia!”.

Il Diavolo sorrise: “io sono il guardiano di quelli che sono al di sopra, ma non li tradirò senza un compenso”.

“Io non ho oro, non ho niente con cui ricompensarti. . . sono un giovane povero, uno straccione. . . ma sono pronto a rimetterci la testa”.

Il Diavolo sorrise nuovamente: “oh no, io non pretendo tanto! Dammi solo il tuo udito!”.

“Il mio udito? Con piacere. . . che d'ora in poi io non possa sentire più niente!”.

“Tu sentirai ancora!”, lo rassicurò il Diavolo, e gli fece strada. “Vai!”.

Il ragazzo si affrettò, salì tre scalini in una volta, ma la mano pelosa del Diavolo lo afferrò: “basta! Fermati, e sta' a sentire come gemono laggiù i tuoi fratelli!”.

Il ragazzo si fermò e tese l'orecchio: “che strano! Perché all'improvviso hanno cominciato a cantare allegramente e a ridere così spensieratamente?”. E di nuovo si affrettò.

Il Diavolo lo afferrò ancora una volta: “per farti salire altri tre scalini, voglio i tuoi occhi”.

Il ragazzo agitò sconsolatamente la mano: “ma allora non potrò vedere né i miei fratelli, né coloro sui quali vado a vendicarmi”.

E il Diavolo: “tu vedrai ancora. . . Io ti darò altri occhi, molto più belli!”

Il ragazzo salì altri tre scalini e guardò in basso. Il Diavolo gli ricordò: “guarda le loro carni nude e insanguinate”.

“Dio mio! Questo sì che è strano: quand'è che hanno potuto vestirsi con tanta eleganza? E al posto delle piaghe sanguinolente, sono ornati di rose di un meraviglioso colore scarlatto!”

Ad ogni tre scalini, il Diavolo prendeva il suo piccolo compenso. Ma il ragazzo saliva, dava tutto di buon

grado, pur di poter arrivare lì e vendicarsi di quei grassi principi e signori! Ecco, gli manca uno scalino, uno solo, e sarà arrivato in cima! Potrà vendicare i suoi fratelli!

“Io sono plebeo di nascita, e tutti i pezzenti...”.

“Ragazzino, uno scalino ancora! Solo un altro scalino, e potrai vendicarti. Ma io per questo scalino prendo sempre un doppio compenso: dammi il tuo cuore e la tua memoria”.

Il ragazzo agitò la mano: “il mio cuore? No! Questo è molto crudele!”.

Il diavolo scoppiò in una risata fragorosa, e disse con tono autoritario: “io non sono così crudele. Ti darò in cambio un cuore d’oro e una memoria nuova! Se non accetti, non potrai mai salire questo scalino, non venderai mai i tuoi fratelli, che hanno il viso giallo come sabbia e piangono in modo più lugubre delle tempeste di dicembre”.

Il giovane guardò i verdi occhi ironici del Diavolo.

“Ma io sarò il più disgraziato. Tu pretendi da me tutto ciò che è umano”.

“Al contrario: sarai il più felice! Allora? Sei d’accordo? Solo il tuo cuore e la tua memoria”.

Il ragazzo ci pensò su, un’ombra scura scese sul suo volto, torbide gocce di sudore colarono per la sua fronte corrugata, e rabbiosamente strinse i pugni e borbottò tra i denti: “e sia! Prendili!”.

E come una tempesta estiva, furente e rabbioso, con i capelli neri ritti sul capo, salì l’ultimo scalino.

Ormai era in cima. E all’improvviso sul suo volto brillò un sorriso, i suoi occhi cominciarono a luccicare di serena allegria, e i suoi pugni si dischiusero. Guardò i principi che banchettavano, guardò in giù, dove la grigia folla cenciosa piangeva e imprecava.

Guardò, ma neanche un muscolo si mosse sul suo volto: esso era luminoso, allegro, soddisfatto. Vedeva in basso la folla vestita a festa, e i gemiti erano ora inni.

“Chi sei tu?”, gli chiese il Diavolo, con voce rauca e maligna.

“Io sono un principe di nascita, e gli dei sono miei fratelli! Oh, che bel posto il mondo, e come sono felici gli uomini!”.

[H. Smirnenski, “Prikazka za stălbata” [1923], *Antologija na Bălgarskata Literatura-izbrani tekstove i harakteristiki*, a cura di S. Elevation, Sofia 1977, pp. 416–418. Traduzione dal bulgaro di Roberto Adinolfi]